

Gabriele Ghiandoni, *Medajun et alia*, Marsilio, Venezia 2002

È uscito da Marsilio, nella collana Elleffe - Lingue di poesia – diretta da Cesare Ruffato, il libro di Luciano Caniato *Medajun et alia* scritto nelle sue lingue venete: la polesana, la trevigiano-coneglianese, la bellunese.

L'autore è una voce poetica già solida: ha esordito nel 1980 con *E maledetto il frutto* dove “fatti veri o verisimili sono affrontati con impasti linguistici sempre diversi e ripresi da angolature defilate” (così Caniato nelle sue Note testuali), per continuare con *Nevi* (1986), *Pensierimi* (1990), *La siora nostra morte corporale* (1992) e con testi poetici per il teatro.

Il protagonista di questa ultima opera poetica è il Polesine\ Policinio (*est la tera brojlo\ in quo plantare est joco.\ frumentitia cresce\ et boni fructi et arbori\ et ortalia.*\\ La terra è giardino\ dove piantare è un gioco.\ Robusta la famiglia\ dei frumenti cresce\ e buoni frutti e alberi\ crescono ed ortaggi.”). popolato di città: *desavia Rovigo,\ Adria da l'òcio rospo, Badia\ su l'Àdese inmulà.*\\ l'insipida Rovigo,\ Adria dall'occhio batrace, Badia sull'Adige imbronciato.

In questi luoghi si è esercitato, a volte con apparente bonomia, il potere dei forti; con etestimonia il dialogo tra Frate e Villico, mentre quest'ultimo elenca le sue difficoltà economiche – la moglie ammalata, cinque bambini – e di lavoro (“Et mina so se senpre col varsurò\ sirò po bon de deslotarghe el loto.”) (*E non so proprio se sempre con l'aratro\ sarò capace di frangere le zolle.*”) il frate imperterrito continua a dettare le sue condizioni: “Item darrà al bono et gran Convento\ para polastri duo per lo Natale...\\ Inoltre fossati per trecento braccia\ sia tenuto a scavare e per la Santa Pasqua...(contratto d'affittanza 1723).

Ma i danni per gli abitanti del Polesine arrivano anche dopo quella data: nel 1951, con l'Alluvione del Po che disperse che ne disperse la popolazione tra Torino, Milano, Genova; o nel 1944, durante la guerra partigiana: la poesia che chiude il libro è una poesia-dedica (in onore di San Remedio a perenne memoria di Casanova Marcello, Casanova Servilio, Casanova Mario, Balzan Angelo da Gena Alta), durante la guerra partigiana, alla memoria di chi è morto in una guerra lupa il 18 novembre 1944 (“*fradèi contro fradèi, l'on pi on\ contro de l'on che tira a Giuda*”).

Tutti si sono dimenticati di questi morti, non il poeta che così si rivolge loro: “*Adio, tosat. La poesia l'è un fil\ che liga col so oro-gnente.*” “Addio ragazzi, la poesia è un filo\ che lega col suo oro-niente.”, e con questo filo tenace Caniato lega a noi, ignari, queste figure “eroiche” di malgari che hanno vissuto poco: capaci di esclamare “Donne, all'ombra\ ci incontreremo per il miele più giusto\ che ci sia sopra la terra”.